



Protesta contro il voto alla Camera

Il leader Pd: «A rischio così la permanenza di Paola nel partito»

Il caso della deputata teodem scuote i democratici
Marino attacca: «Siede con noi e vota con la destra»
Malumore nel gruppo: «Abbiamo sbagliato strategia»

Tensioni

F. FAN.

ROMA
ffantozzi@unita.it

Lei, il «signor problema», non si scompone. Ha fatto saltare i nervi ai dirigenti del suo partito, i colleghi in Transatlantico la evitano, Grillini ne consiglia l'espulsione, Ignazio Marino le imputa di bloccare la linea a parole laica di Franceschini, non c'è nessuno nel Pd che giustifichi come voto di coscienza quest'ultimo strappo. E *dulcis in fundo*, la sottosegretaria-pasdarán Roccella propone una legge anti-discriminazioni in sua difesa.

Ma Paola Binetti, solitaria mosca bianca a sostegno del centrodestra che ha recitato il requiem per la legge sull'omofobia, non recede né barcolla. Si dice «sbalordita» per l'esito della vicenda, «comprensiva» verso il segretario perché in effetti il suo voto fuori linea è «problematico», ma su tutto brilla un aggettivo: «Sono coerente». Spiega candida: «Per come era formulata la legge, le mie opinioni sull'omosessualità potevano esse-

ve Bressa difende la gestione della giornata puntando il dito sulle responsabilità del centrodestra e sull'assenza di alternative. In sintesi, sono finiti in trappola.

Eppure, la tensione è alta. Subito fuori dall'aula Ileana Argentin e Pompili non si lasciano convincere che le colpe sono tutte dall'altra parte, e il capogruppo Soro sbotta: «Bravi, bene, scambiamo tutti i ruoli». Veltroni dribbla i cronisti, D'Alema si trincerava dietro il mantra del «peone che schiaccia il bottone», come a dire: non sono io che decido.

L'ultima provocazione targata Binetti si interseca poi con il particolare momento politico del partito, a dieci giorni dalle primarie decisive per la corsa alla segreteria, e in cui i franceschini ripongono grandi aspettative. Ecco perché, al momento, il «signor problema» non pare trovare soluzioni. Ed ecco perché, in un crescendo, prima i sostenitori della mozione Marino chiedono ai vertici del partito di «sciogliere la contraddizione per cui la Binetti sta seduta tra i banchi Pd e vota con il PdL». Poi lo stesso terzo candidato attacca: «Franceschini non è in grado di praticare ciò che predica sulla laicità. Le sue sono parole, nei fatti è bloccato dalla Binetti e dalle correnti che rappresenta».

Bersani, dopo un colloquio con il segretario, si limita a un laconico «chi ha votato contro si assumerà le sue responsabilità». Franceschini prima si sfoga sul suo twitter: «Intollerabile la scelta della Binetti. Contro l'omofobia c'è una sola linea del Pd e la libertà di coscienza non c'entra nulla». Poi a Exit, affonda il colpo: espellerla? «Io non ho poteri, decideranno gli organi competenti. Ma certo ora si pone un serio problema di permanenza nel partito». E a Marino ribatte: «Binetti non c'entra nulla con la mia mozione e le mie liste». In fondo, il 29 settembre lei stessa dichiarava, «forse non posso votare Dario per come la pensa sul biotestamento». ♦

Lo sfogo della Concia «Ci siamo buttati nelle fauci di Casini, un anno perso in 5 minuti»

re individuate come un reato... le mie e quelle di tante altre persone. Nel testo c'era un'ambiguità che giustificava le mie riserve».

Tuttavia, lei sola basta a far saltare i nervi già tesi nel Pd. In molti lamentano che la strategia fosse complessivamente sbagliata. Un'"avvelenatissima" Paola Concia si sfoga: «Abbiamo fatto un errore politico. Per non votare contro un nostro testo ci siamo buttati nelle fauci della pregiudiziale di costituzionalità...». Lo ripeterà, in toni più pacati, alla riunione del gruppo in serata, do-

LA STORIA

La lesbica e la teodem Quell'amicizia nata in ospedale

«Vengo dal mondo dello sport. E il mondo dello sport mi ha insegnato usi e costumi della vita. Letteralmente. Mi ha insegnato che in una competizione non c'è un nemico da abbattere ma un avversario da sconfiggere, con armi lecite e stando alle regole». Il primo agosto del 2007 fu Anna Paola Concia, allora co-portavoce nazionale di GayLeft, dalle colonne de l'Unità, a raccontare l'inusitato incontro al Campus Biomedico con la sua «amica-nemica» Paola Binetti. La prima alle prese con un'operazione per un tumore alla tiroide, la seconda, inaspettatamente, pronta ad assisterla.

«Non ho fatto una piega, mi è sembrato un gesto (come è stato) di affetto e di attenzione. Avevo una grandissima paura. La paura della vita. Lei era lì a tranquillizzarmi, con la sua tenuta da sala operatoria, a distrarmi con storie improbabili fino a qualche secondo prima dell'anestesia. Ed era lì a svegliarmi da quel sonno terribile. Alla fine ha rassicurato mia sorella e le mie amiche (tra cui qualcuna della sinistra democratica) e altrettanto tranquillamente mi ha salutato e se ne è andata. Niente di più, niente di meno. Lo racconto perché questo gesto di Paola Binetti, in un paese che sembra impazzito, è sembrato una stravaganza. E sono sembrata bizzarra io che l'ho accolto». Fu l'inizio di un'amicizia, anche se su posizioni spesso ancora assai distanti.